

IN CATTEDRALE ■ LUNEDÌ SERA LA MESSA PER I DIECI ANNI DALLA MORTE DEL RELIGIOSO

La "voce povera" di don Giussani nel ricordo del Vescovo

Le parole sentite di Monsignor Malvestiti durante la Messa solenne in cattedrale dedicata allo storico fondatore di "Comunione e Liberazione"

ANGELIKA RATZINGER

«Erano le 3.10 del 22 febbraio 2005 quando monsignor Luigi Giussani tornava alla casa del Padre»: è cominciato così il ricordo di monsignor Maurizio Malvestiti, a 10 anni dalla scomparsa del fondatore di Comunione e Liberazione.

Lunedì sera i membri del movimento si sono dati appuntamento in Cattedrale per onorare la memoria del sacerdote brianzolo: per loro Malvestiti ha presieduto la messa, concelebrando con alcuni sacerdoti diocesani, tra cui il vicario generale monsignor Iginio Passerini e il cancelliere vescovile monsignor Gabriele Bernardelli, mentre Eugenio Parenti ha portato il saluto di tutti i gruppi lodigiani,

donando al celebrante un dvd appena pubblicato - «Don Luigi Giussani 1922-2005» - con una ricca raccolta di immagini e interventi.

Nell'omelia Malvestiti ha riproposto le parole pronunciate da Julián Carrón, successore di Giussani, per annunciarne la morte: «Certi nella speranza della risurrezione, attraverso l'intenso dolore del distacco, nell'abbraccio di Cristo lo riconosciamo padre più che mai, egli che ora contempla la Presenza, a lui tanto cara, di Gesù Cristo».

Fu poi il futuro Benedetto XVI, allora cardinal Ratzinger, a pronunciare l'omelia nel duomo di Milano, il giorno del commiato eucaristico (24 febbraio 2005): «Gesù Cristo, la "consistenza totale", fu al contempo per lui,

«non bellezza banale», bensì «la Bellezza stessa, la Bellezza infinita». Malvestiti è quindi tornato sullo stile inconfondibile di Giussani: «Ebbe sempre il sapore della più decisa vicinanza alla storia reale della società e della gente. Un imperativo costantemente lo accompagnava a costituire l'insostituibile punto di riferimento di ogni iniziativa educativa e di ogni altra impresa: "Io sono il Signore. Io e nessun altro". La sua - ha proseguito il Vescovo - fu una vita "preparata al confronto con la divina carità", ma non priva di difficoltà. Sempre nell'omelia di commiato, Ratzinger sottolineava infatti: "Chi crede deve attraversare la valle oscura, le valli oscure del discernimento e così anche delle avversità, delle opposizioni, delle contrarietà

ideologiche che arrivavano fino alle minacce di eliminare i suoi fisicamente (...)».

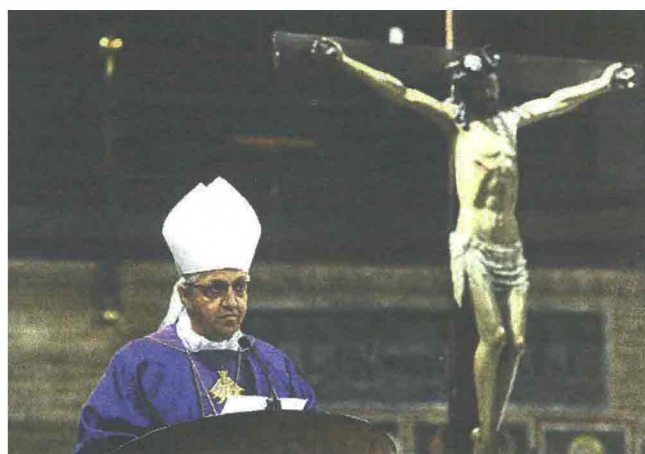
Infine il ricordo personale di Sua Eccellenza: «Don Giussani non volle mai liberarsi dalla voce scomoda del Vangelo. All'ingresso del suo feretro in Duomo opportunamente intonarono il canto "Povera voce". Ricordo di averlo sentito per la prima volta in presenza di don Giussani nell'aula Paolo VI mentre attendevamo Giovanni Paolo II. Poteva essere la fine di marzo 1979, quando in quella circostanza fui invitato da alcuni universitari ai

quali talora celebravo la Santa Messa. Avrei rivisto ambedue, alquanto segnati nel corpo, in piazza san Pietro il 30 maggio 1998: don Giussani in ginocchio, con voce povera ma con sguardo fisso, in modo indimenticabile, sul Successore di Pietro».



UN RICORDO SENTITO

Nelle immagini, alcuni momenti della Messa in cui il Vescovo, nella foto a destra, ha aggiunto anche delle memorie personali su don Giussani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.